

direzione, competente per i rapporti con la Repubblica slovena e altri paesi della ex-Jugoslavia avrebbe sostenuto pubblicamente che « in Istria gli italiani non ci sono mai stati » —:

se quanto premesso corrisponda al vero e, in caso affermativo, se l'Ambasciatore Moreno e il Ministro plenipotenziario Bascone siano i funzionari più appropriati per la salvaguardia di interessi italiani nella ex Jugoslavia;

se il ministero degli esteri abbia già avviato con la Slovenia, o intenda attuare azioni analoghe a quelle promosse dai governi di Washington e Bonn e/o intavolare negoziati con Lubiana sulla falsariga di quelli austro-sloveni. (4-03278)

\* \* \*

#### AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

*Interrogazione a risposta orale:*

**BOATO.** — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi è stato reso pubblico il seguente documento, del Comitato per la difesa dei beni ambientali e architettonici « Voce per l'ambiente », in materia di conservazione del patrimonio naturale del lago di Garda che qui di seguito si riproduce integralmente:

« La situazione ambientale del Lago di Garda, primo bacino imbrifero in Italia e forza portante del turismo in Italia (15 per cento del totale dei turisti) è al limite della devastazione.

Imputato principale di tale situazione è il collettore lacustre che convoglia i liquami dei paesi del lago verso Peschiera del Garda dove dovrebbero essere smaltiti dal depuratore. La realtà però è ben diversa. Il megatubone fognario progettato negli anni '80 scarica molte volte nel lago liquami rendendo vana tutta la struttura

di condotte che attraversano il lago sulla costa della Riviera veronese e che passa attraverso canalizzazioni sotto il livello delle acque del lago. Una situazione paradossale che ha trasformato il collettore, presentato come il toccasana per il disinquinamento lacustre, in una bomba pronta ad esplodere da un momento all'altro. Prova ne sono le dichiarazioni rilasciate agli organi d'informazione da parte del tecnico ARPAV (Agenzia Regionale Prevenzione Ambientale) che ha dichiarato che le condotte rischiano di esplodere da un momento all'altro perché sovraccariche di liquami ma anche perché com'era facile prevedere, nelle tubature si sono creati dei depositi che le hanno intasate.

Una vicenda quella della realizzazione del collettore finita sotto inchiesta. Nel 1989, un'indagine della procura della Repubblica di Verona poi archiviata per decorrenza dei termini, poneva in evidenza come il megatubone fognario fosse stato realizzato sottodimensionato, realizzato per subappalti provocando così l'allungamento dei tempi della sua realizzazione e progettato in malo modo devastando le coste. Insomma era stata costruita un'opera che a detta di quei periti incaricati sarebbe diventato un vero disastro artificiale diventando oggi quasi una calamità pubblica. È certo che i continui raddoppi delle tubature non hanno di certo favorito la situazione anzi l'hanno in un certo modo aggravato. Visto che quelle tubature passanti in mezzo al lago, riempitesi di sedime diventano inutilizzabili rischiando così di essere chiuse. Stessa cosa dicasi per il tratto di condotta che convoglia i liquami da Maderno a Torri trasferendo in toto i liquami della sponda bresciana a quella veronese.

Come è emerso da ricerche svolte ogni giorno sversamenti di liquami vanno direttamente a lago. Il primo risultato di questo stato di cose è che dovrà essere realizzato un nuovo collettore sulla sponda bresciana con relativo impianto di depurazione nel basso lago. Una soluzione questa che si poteva prospettare già all'inizio della progettazione dell'opera evitando i lavori di costruzione della traba-

lante tratta sublacuale. Una soluzione che si attua oggi quando oramai il bacino imbrifero è in condizioni critiche.

Tutte queste inefficienze hanno così creato una struttura che doveva costare 20 miliardi negli anni '80 e che oggi è venuta a costare 450 miliardi e oltre, con relativi e continui onerosi lavori di ristrutturazione. Una megastruttura mai finita che sta inquinando il lago. Prova ne è che ogni anno per renderlo balneabile l'autorità di bacino deve chiedere una deroga per i livelli d'ossigeno disciolti perché superiori ai parametri previsti dalla legge. Infatti i liquami fuoriuscendo dal collettore si depositano sui fondali rendendoli melmosi favorendo la procreazione algale e di piante acquatiche che oltre a produrre ossigeno, da un po' di anni a questa parte, invadono comprendo le acque antistanti i paesi del basso Garda? Una situazione anomala che si è riflessa anche sulle specie ittiche provocando una moria di pesci e ultimamente anche di volatili. Infatti i tipici pesci di lago come le alborelle e i lavarelli non si pescano più, e se si pescano altre specie ittiche è per le continue semine effettuate dalle autorità preposte.

Per quanto concerne i volatili la situazione è certo allarmante essendo stati ritrovati in questi ultimi periodi diversi cigni morti. La situazione d'inquinamento batteriologico determina ogni anno la chiusura di alcune spiagge anche se le analisi delle acque delle rimanenti permangono vicini ai limiti di soglia. È certo però che fenomeni urticanti per i bagnanti negli ultimi anni sono andati incrementando in maniera rilevante. Ma per di più altro fatto grave che avviene di sovente è l'uso del lago di Garda come bacino da cui attingere acqua per uso d'irrigazione agricola. Fatto si è che il deflusso delle acque era regolato dal magistrato delle acque di Mantova che ne disponeva a suo uso e piacimento provocando fenomeni di dissesto che si sono evidenziati con l'alluvione del dicembre 2000 provocando ingenti danni alla popolazione. Per di più in caso di abbondanti precipitazioni le fredde

acque dell'Adige vengono immesse nelle acque del lago tramite una condotta provocando così svasamenti idrici gravi e fenomeni d'inquinamento. Una situazione irregolare.

Nel 1970 infatti la commissione interministeriale De Marchi-Supino prevedeva di realizzare per salvaguardare il lago e la provincia di Verona una serie di dighe e serbatoi al fine di evitare eventi alluvionali. Opere idrauliche queste che non sono state mai realizzate. A tutto ciò si aggiunge la folle espansione residenziale di alcuni piani regolatori che favoriscono un'edilizia selvaggia e speculazioni edilizie. Il territorio collinare ormai non riesce a contenere le enormi cubature tant'è che ormai è più facile vedere delle gru che gli alberi su un terreno ormai impermeabilizzato dalle case.

Colpa di questa assurda e continua proliferazione cementizia è anche l'assoluta e cronica ignoranza di tematiche ambientali di certe amministrazioni. Una situazione critica. Tant'è che a Costermano un comune del Garda, la popolazione è arrivata a indire persino un referendum per bloccare le frenesie cementificatorie dell'amministrazione. Insomma in mezzo a tutta questa ipercementificazione il lago di Garda si sta trasformando in una megalopoli ad elevato rischio idrogeologico con i relativi problemi di traffico e inquinamento » —:

quali siano le informazioni del Governo in ordine alla situazione del lago di Garda;

quale sia il giudizio del Governo in merito alle preoccupazioni espresse nel documento riportato in premessa;

quali iniziative il Governo intenda porre in essere, in collaborazione con le Autonomie regionali e provinciali, per affrontare positivamente e con politiche adeguate i problemi che attualmente destano allarme nell'area del lago di Garda e per tutelare, in futuro, l'intera area del Garda;

quali siano gli orientamenti del Governo, nel caso di specie e in generale, per

quel che riguarda il rapporto fra politiche urbanistiche e tutela del territorio e del patrimonio ambientale, paesaggistico e artistico. (3-01127)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

ARNOLDI. — *Al ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto 28 aprile 1998, n. 406 del Ministro dell'ambiente è stata dettata la disciplina dell'Albo nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti, mentre con deliberazione del Comitato nazionale presso il Ministero ambiente 16 luglio 1999, prot. n. 003/CN/Albo, sono stati stabiliti i requisiti professionali dei responsabili tecnici per l'iscrizione all'Albo;

nell'allegato B alla citata deliberazione 16 luglio 1999, tra i titoli di studio da ritenersi idonei ai fini della qualificazione professionale del responsabile tecnico per l'iscrizione nella categoria 6D, 6E, 6F e 6G sono stati individuati i diplomi di laurea in chimica, in ingegneria e in scienze geologiche e per l'iscrizione nella categoria 6H i diplomi di laurea in chimica e in ingegneria;

l'articolo 2, comma 1, lettera l) della legge 7 gennaio 1976, n. 3, come modificata dalle legge 10 febbraio 1992, n. 157, prevede tra le competenze professionali dei dottori agronomi e forestali « le opere attinenti all'utilizzazione ed allo smaltimento sul suolo agricolo di sottoprodotti agro-industriali e di rifiuti urbani »;

a fronte di analoga esclusione l'Ordine nazionale dei biologi è ricorso al Tar Lazio, che, con due sentenze della III sezione, la n. 2140 del 12 settembre 1997, e la n. 10070 del 13 dicembre 2001, ha annullato la deliberazione 3 maggio 1994 del Comitato nazionale, precedente ed analoga alla citata prot. n. 003/CN/Albo, nella parte in cui non prevedeva il titolo di biologo e la relativa laurea in scienze biologiche; ed ha disposto l'inserimento

del titolo di biologo e la relativa laurea in scienze biologiche tra i requisiti professionali del responsabile tecnico per l'iscrizione all'Albo assegnando al Comitato nazionale il termine di trenta giorni per provvedere in conformità;

tale obbligo è stato ottemperato con deliberazione 27 dicembre 2001 del Comitato nazionale pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 gennaio 2002 —:

se non intenda intervenire, con i poteri che gli sono propri, al fine di consentire analoga deliberazione che riconosca le competenze in materia dei dottori agronomi e forestali. (4-03266)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il 22 aprile 2002 l'Enel Produzione S.p.A. ha depositato presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e presso la regione Lazio un progetto di riconversione a carbone denominato Tor-revaldaliga Nord, attivando le procedure per la valutazione di impatto ambientale;

a seguito di tale iniziativa, alcuni comuni del comprensorio interessato, il consiglio provinciale di Viterbo all'unanimità e le associazioni ambientaliste, degli agricoltori e degli operatori turistici hanno presentato osservazioni volte ad evidenziare gli aspetti negativi che la scelta comporta in termini igienico-sanitari e di compromissione dello sviluppo del territorio, incentrato su un'agricoltura specializzata ed un turismo diffuso, soprattutto lungo la fascia costiera;

la protesta delle popolazioni interessate, che a Tarquinia ed a Civitavecchia si è manifestata anche con una richiesta di referendum consultivo di iniziativa popolare sottoscritta rispettivamente da 1.800 e 2.300 cittadini residenti, è motivata dall'impatto negativo che l'uso del carbone determinerebbe sul territorio, confermato anche dalle considerazioni che la commissione tecnico-scientifica, nominata dal comune di Civitavecchia e composta dal professor Gaetano M. Fara, dal professor

Giovanni Giovannozzi Sermanni e dal professor Vincenzo Naso, ha svolto in sede di valutazione del progetto;

la Commissione suddetta a gennaio 2002 ha espresso un « sì » condizionato ad una serie di eventi, peraltro non verificatisi successivamente;

lo smaltimento e/o utilizzo delle 500.000 tonnellate/anno di ceneri prodotte dalla combustione;

uno studio più adeguato degli effetti che la centrale di Torrevaldaliga Nord e le altre del polo energetico dell'Alto Lazio hanno generato e genereranno in futuro sul territorio, sulla popolazione e sull'ecosistema anche in considerazione che nel polo energetico dell'Alto Lazio (Civitavecchia e Montalto di Castro) sono installati impianti con una produzione complessiva di 7,200 megawatt e cui si aggiungerebbe un ulteriore incremento di 180 megawatt prodotti;

l'impiego di carboni di provenienza certa per la verifica degli effluenti e per la caratterizzazione dei gessi;

l'entità del dimensionamento dell'intervento proposto (70 ettari, pontile a mare e darsena per l'attracco delle carboniere) ubicato su un'area S.I.C. (sito di importanza comunitaria);

la Commissione stessa ha evidenziato inoltre che non esiste documentazione prodotta dall'Enel sulle emissioni di anidride carbonica e NO<sub>x</sub>, mentre è preoccupante il rilascio sul terreno di radionuclidi, di arsenico, cromo e/o nichel perché vi è la possibilità reale di accumulo di tali sostanze al suolo e la successiva penetrazione nelle falde acquifere, oltre che l'assorbimento da parte di piante e prodotti agricoli destinati all'alimentazione, tanto da sconsigliarne la coltivazione e la commercializzazione di una zona a forte vocazione ortofrutticola e cerealicola;

verificato che in tale situazione la Commissione raccomanda la sorveglianza sanitaria degli eventi acuti e cronici ed in particolare le malattie respiratorie, cardio-

vascolari, la bronchite cronica ostruttiva, l'asma bronchiale, i tumori broncopolmonari, attraverso l'attivazione di una rete di « medici-sentinella » ed il potenziamento delle strutture ospedaliere ancorché necessarie in quanto in sede di progettazione l'Enel non ha previsto sistemi di trattamento funi come i più efficaci De-JOX, De NO<sub>x</sub> e i più moderni filtri a manica —:

quali siano gli attuali orientamenti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e come si intendano rispettare gli impegni assunti a livello internazionale per la riduzione degli effetti inquinanti;

se non si intendano accertare i motivi per cui l'Enel, in altri siti, propone l'uso del combustibile « metano » mentre a Civitavecchia e nell'Alto Lazio propone una soluzione a carbone;

quali siano le iniziative che si intendano attuare per scongiurare un ulteriore scempio ambientale. (4-03281)

**REALACCI.** — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra domenica 2 e lunedì 3 giugno 2002, presso la postazione di « Monte Enoc » a Viggiano, durante un'operazione di manutenzione, a causa della rottura di un flessibile, si è verificata la fuoriuscita di 2.500 litri di acqua di lavorazione mista a 50 litri di petrolio;

questo ennesimo incidente, avvenuto nella suddetta postazione che raggruppa tre pozzi di estrazione di petrolio, in contrada « Acqua spasa » di Viggiano, è l'ultimo di una lunga serie, che conferma come l'estrazione del petrolio oltre a costituire un « miraggio », che non produce sviluppo pulito e duraturo, minaccia le risorse idriche e naturali, compromettendo l'immagine « incontaminata » della Val d'Agri;

negli ultimi mesi si sono verificati i seguenti incidenti:

la rottura di una valvola, con sversamento di petrolio (trascinato dal forte vento sulle piante ed il sottobosco del bosco «Aspro» in territorio di Grumento Nova nella notte del 7 giugno sui pozzi petroliferi «Monte Alpi 1»),

lo sversamento avvenuto nel mese di marzo nel Centro oli di Viggiano, che ha contaminato il laghetto naturale di raccolta delle acque piovane tra il comune di Grumento N. e Viggiano (meta di diverse specie di uccelli, scoperto dopo diversi giorni a causa della reticenza dell'Eni grazie alle segnalazioni dei residenti;

la regione Basilicata ha in corso, da circa due anni, trattative con le compagnie petrolifere (Eni, Enterprise Oil, Fina e Mobil) per la definizione di un accordo per lo sfruttamento del giacimento «Tempa Rossa», distante pochi chilometri da quello più grande e con greggio migliore della Val d'Agri;

secondo la regione Basilicata «si deve replicare la struttura dell'accordo già fatto per il giacimento della Val d'Agri», che prevede una serie di interventi per il monitoraggio ed il ripristino ambientale e progetti di sviluppo economico. Le compagnie petrolifere al contrario hanno chiesto «un negoziato su basi diverse che tenga conto della diversa struttura del giacimento e della scarsa del greggio contenuto»;

è utile a tal fine ricordare alcuni passaggi amministrativi relativi agli accordi siglati nel protocollo per la Val d'Agri:

la compensazione ambientale per cui la Regione ha incassato 33 miliardi di vecchie lire e li ha destinati alla forestazione;

lo sviluppo sostenibile con il concorso di Eni pari a 4 miliardi/anno per dieci anni (intesa non attuata), la realizzazione del sistema di monitoraggio con il contributo di Eni pari a 10 miliardi (accordo non ancora attuato);

la gestione del sistema di monitoraggio 6 miliardi/annui per quindici anni (per cui si attende ancora il progetto esecutivo);

la progettazione della rete di distribuzione di metano nei comuni ancora sprovvisti (obbligo dell'Eni a contribuire per i due terzi all'importo complessivo per i costi di progettazione e realizzazione - non attuato);

l'anticipazione dell'Eni di 200 miliardi per lo sviluppo produttivo dell'area (non attuato);

l'istituzione dell'Osservatorio ambientale (non attuato);

la costituzione da parte di Eni e regione della società energetica regionale (non attuato);

la delocalizzazione in Val d'Agri della Fondazione Mattei centri di eccellenza nei settori dell'ambiente, energia, economia, nuove tecnologie, formazione eccetera (non attuato per dissensi tra i comuni dell'area sulla sede della Fondazione);

le 10 borse di studio per cui l'Eni è obbligata a versare ogni anno 500 milioni di vecchie lire per formazione post-laurea (i fondi dell'ultimo triennio non sono stati ancora utilizzati);

l'Agenzia regionale di sviluppo per cui Eni è obbligata a versare 10 miliardi per il capitale sociale dell'Agenzia, che è stata costituita per legge ma è ferma da oltre due anni e mezzo;

puntare, invece, sul patrimonio naturale, culturale ed umano del territorio della Val d'Agri e del Lagonegrese è la migliore garanzia per uno sviluppo in sicurezza e privo di rischi. La forza competitiva della Val d'Agri, con le sue tipicità e produzioni locali, non può reggere a lungo ai ripetuti e continui danni che l'ambiente subisce, che inevitabilmente indeboliscono l'economia agricola e turistica per la perdita di qualità del territorio —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda intraprendere al fine di rafforzare il sistema di monitoraggio ambientale e proteggere in modo più efficace il territorio, per favorire la tutela e valorizzazione delle inestimabili risorse ambientali e recuperare il protagonismo delle comunità, fino ad oggi solo destinatarie di scelte operate da altri e perché sicurezza e legalità siano direttamente legate alle modalità di programmazione e gestione del territorio. (4-03283)

\* \* \*

#### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

POLLEDRI, GUIDO DUSSIN e DIDONÈ. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di stampa locale hanno nuovamente portato all'attenzione dell'opinione pubblica le problematiche legate alla realizzazione del capannone per lo stoccaggio dei rifiuti nucleari a Caorso;

sull'utilità di questo capannone c'è l'intesa tra la conferenza dei servizi, la provincia, la regione ed il Governo;

a distanza di più di due anni dall'emanazione del cosiddetto decreto Bersani (n. 79 del 1999), in ottemperanza del quale è stata costituita la SOGIN, nulla, o quasi, è stato fatto relativamente alla costruzione del deposito nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti e per la gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi;

fallimentari si sono rivelati, altresì, i risultati ottenuti dalla commissione Cenerini, costituita a livello di Conferenza Stato-Regioni, che avrebbe dovuto trovare il sito nazionale ed ottenere il nulla osta per la sua costruzione entro il 30 giugno 2005;

sia i sindacati sia le rappresentanze sindacali unitarie della centrale di Caorso hanno manifestato la propria preoccupazione definendo, in una nota diffusa nei giorni scorsi, « non più tollerabile la situazione stagnante di Corso », denunciando, così, apertamente l'immobilismo delle attività di dismissione del sito in questione;

dal comunicato sindacale si evince che S.O.G.I.N. ha ritardato, inspiegabilmente, la presentazione all'A.N.P.A. dei documenti organizzativi indispensabili per la concessione delle autorizzazioni, quali il regolamento di esercizio, le linee guida per il monitoraggio e il piano di garanzia della qualità;

S.O.G.I.N. viene, continuamente, meno alle intese sindacali precedentemente intervenute non procedendo al reintegro delle posizioni vacanti sia a livello di responsabilità (quadri), sia a livello operativo (assistenti specialisti);

tale situazione preoccupa fortemente le associazioni sindacali le quali temono che lo stallo delle attività possa portare, in un immediato futuro, ad una contrazione dell'organico che finirebbe per essere dimensionato alla sola messa in custodia protettiva passiva rimandando di decenni l'avvio delle attività di dismissione —:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

quali iniziative il Ministro intenda adottare, d'intesa con l'amministrazione provinciale e regionale, per chiarire le ragioni della situazione di stallo che si è venuta a creare e per rimuoverle con lo scopo di ridare slancio alle attività di dismissione, nonché per garantire gli attuali livelli occupazionali. (5-01034)

*Interrogazione a risposta scritta:*

ARNOLDI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 114 del 1998 (riforma del commercio), prevede, all'ar-